

Consiglio Pastorale Parrocchiale 2013-2018

Parrocchia della Natività di Maria – Maserà di Padova

VERBALE n. 3 del 1 febbraio 2014

Assenti giustificati: Marco Galluppo, Alice Zaghetto, Dario Cesarotto, Franco Schiavon, Roberto Zaggia, don Pietro Quiriti.

Su invito di don Francesco sono presenti Davide Baraldo, il quale entrerà nel CPP come membro del Consiglio per la Gestione Economica della Parrocchia e, per l'occasione, il seminarista Andrea Miola.

La riunione ha inizio alle 15:40 circa.

Lucia Lunardi introduce la riunione e dà avvio alla preghiera iniziale che riporta un brano della lettera del Vescovo all'inizio delle Visite Pastorali Vicariali.

A tal proposito don Francesco spiega che quanto scritto dal Vescovo sta alla base del lavoro che è stato chiesto ai membri del Consiglio Pastorale chiamati a riflettere sui tre punti citati anche nella lettera del Vescovo. Nell'ultima pagina del foglio viene riportato il programma della Visita Pastorale Vicariale del 21 e 22 febbraio prossimo: don Francesco lo illustra ai presenti specificando che i momenti liturgici saranno guidati da Matteo Cesarotto con l'apporto dei cori delle parrocchie del Vicariato. Durante l'incontro con il Coordinamento Vicariale, previsto nella serata di venerdì 21 febbraio, si darà lettura della relazione che il Vicariato preparerà sulle indicazioni che verranno dai Consigli Pastoralisti di tutte le parrocchie del Vicariato. Oggi perciò i presenti sono chiamati a dare il proprio contributo secondo le indicazioni della lettera di convocazione. Infine, durante la messa conclusiva che si terrà Maserà sarà offerto al Vescovo un segno di carità per il quale si proporrà la raccolta di offerte nelle prossime settimane. La visita del Vescovo è l'occasione per le parrocchie del nostro Vicariato di incontrarsi e lavorare insieme e per affrontare alcuni temi che non toccano direttamente la nostra parrocchia come il caso delle Unità Pastorali. Don Francesco introduce il tema delle Unità pastorale presentando la situazione di fatto illustrata nella lettera di convocazione per questo Consiglio.

Katia Boin nel suo intervento sottolinea un rischio delle UP: la mancanza di una figura di riferimento stabile. Porta l'esempio dell'UP delle Due Carrare: l'alternanza dei due sacerdoti presenti disorienta i parrocchiani che hanno difficoltà ad abituarsi a figure sempre diverse. Sollecitato da questo esempio concreto, don Francesco chiede ai presenti se hanno soluzioni da proporre al problema sollevato da Katia.

Bruno Bertoli riporta quello che ha raccolto da un recente incontro con i rappresentanti dei Comitati delle Scuole dell'Infanzia tenutosi la settimana scorsa ad Albignasego e ritiene che l'aspetto negativo delle Unità Pastorali sia soprattutto la mancanza di accordo tra i parroci. Su questo servirebbe una chiara posizione della Diocesi che lascia troppa libertà di interpretazione ai parroci. Grande fatica poi è quella di parroci e parrocchiani quando si tratta di mettere insieme i profili organizzativi e gestionali di patronati, scuole dell'infanzia, ecc. Suggerisce di formare delle commissioni, composte da un membro del CPP e degli affari economici per individuare i problemi e studiare delle soluzioni insieme ai parroci, ma fondamentale sarebbe se la Diocesi potesse essere punto di riferimento.

Alla domanda di Loreta Babetto che chiede quali potrebbero essere le parrocchie coinvolte da un'Unità Pastorale che riguardassero anche la nostra viene risposto che non necessariamente dovrebbero essere quelle dello stesso comune ma potrebbero coinvolgere parrocchie vicine che fanno parte di altri comuni, nel nostro caso potrebbe essere, per esempio, con Carpanedo. Ribadisce che sarebbe meglio conoscere prima quali sono le parrocchie potenzialmente coinvolte, così da prepararsi a collaborare.

Secondo Luca Rigoni sarebbe necessario che le parrocchie coinvolte nell'Unità Pastorale seguissero una traccia precisa e avessero dei punti di riferimento che prescindessero da scelte non chiaramente meditate.

Per Sandra Pasquetto non si può avere già una soluzione ma queste difficoltà fanno parte della sfida posta dalla nuova evangelizzazione. È come se si dovesse ripartire da zero andando oltre a quello che esiste e muovendosi spinti da uno nuovo spirito interiore. Se si verificano conflitti nella gestione della pastorale parrocchiale bisogna fermarsi e ripensare il da farsi.

Per Stelvio Fraccaro la presenza di un parroco o di un altro non dovrebbe essere così importante perché la partecipazione alla messa o alla vita della comunità parrocchiale dovrebbe prescindere dalla presenza del singolo parroco.

Anche per Loris A. Ragona non è giusto ancorarsi alla figura di un parroco, pur essendo fondamentale per l'essere umano avere dei punti di riferimento e poi per portare avanti certe "abitudini" che ogni parroco cerca di introdurre in parrocchia. Anche Loris ha sentito lamenti da parte dei parrocchiani dell'Unità Pastorale di Due Carrare e si chiede come può funzionare se non esiste una figura di coordinamento che prenda le decisioni fondamentali e a cui gli altri parroci si debbano adeguare.

Don Pietro Cervaro crede che l'Unità Pastorale crei difficoltà reali, faccia emergere le piccole gelosie delle singole parrocchie che sviluppano nel tempo le loro abitudini e adottano propri criteri ma è necessario cominciare a lavorare insieme perché siamo di fronte a una nuova prospettiva che coinvolge le parrocchie, perciò bisogna che le attività si possano fare insieme così che un po' alla volta possa nascere anche l'unità. Se ogni parrocchia è esclusiva e chiusa in se stessa è difficilissimo realizzare l'Unità Pastorale. Loris A. Ragona insiste ribadendo che l'Unità Pastorale può essere un punto di forza per valorizzare le cose migliori di ciascuna parrocchia facendo l'esempio delle attività dei gruppi giovani che potrebbero essere gestite insieme sotto la conduzione di un'unica guida.

Per suor Maria Carla Prina bisogna puntare sulla formazione dei sacerdoti, sulla loro preparazione per facilitarli nella gestione e conduzione delle Unità Pastorali.

Questo è un punto cruciale, secondo don Francesco, ragione per cui è stato invitato a questa riunione il nostro chierico, Andrea Miola, per rivelare quale sia la formazione proposta ora in seminario dato che ai suoi tempi non si parlava di Unità Pastorale.

Andrea Miola dice che adesso in seminario ci si prepara anche all'Unità Pastorale tanto che i seminaristi sono sollecitati ad uno stile improntato alla collaborazione per essere poi pronti a realizzarla in parrocchia condividendo anche la vita nella stessa canonica. Già ora si condivide la gestione nei gruppi Caritas e di catechesi. Dice poi che ci sono vari tipi di Unità Pastorale: in alcune ci sono parroci che risiedono nelle proprie parrocchie, in altre esiste un solo parroco.

Suor Ines Tinetti propone di cominciare dalla formazione dei laici che dovrebbero assumere sempre nuovi compiti per la mancanza di sacerdoti e di consacrati.

Per Luca Bovo si tratta più di un problema organizzativo che non di pastorale. Chiede poi se l'Unità Pastorale nasca più dalla mancanza di laici che di preti, di quei laici cioè che dovrebbero prendere in mano la parrocchia. Chiede poi dove siano questi gruppi da gestire nelle Unità Pastorali, se ci siano i responsabili. È un problema ma potrebbe anche essere un modo per non far morire i gruppi. Avverte invece con dispiacere l'affermarsi di mode sui social network che sollecitano la

nostalgia per il ricordo di esperienze passate in parrocchia e che non spingano invece a uscire dalle proprie case per partecipare attivamente alla vita comunitaria.

Una risposta a questo per Stefano Moro è la mancanza della voglia di impegnarsi facendosi direttamente coinvolgere, c'è troppa pigrizia.

Lucia Lunardi sottolinea che molti non vengono per pregiudizio nei confronti della Chiesa e della parrocchia tanto che se si propongono le stesse attività in altri contesti si riscontra una maggiore partecipazione.

Tuttavia per don Pietro Cervaro la parrocchia deve esprimersi per il suoi specifici contenuti caratterizzandosi per l'evangelizzazione e l'incontro con il Signore, è questo il punto su cui bisogna insistere.

Don Francesco spiega che l'Unità Pastorale di Due Carrare non è stata improvvisata ma che certamente ci sono stati degli errori.

Katia Boin chiede se si è fatto un confronto tra la vita delle comunità parrocchiali prima e quello che adesso si sta facendo nell'Unità Pastorale e ritiene che se una parrocchia è forte in un settore deve essere in grado di aiutare le altre parrocchie.

Per Stelvio Fraccaro era meglio se nell'Unità Pastorale di Due Carrare ci fosse stato un parroco solo. Bisogna invece, per Luca Rigoni, che i parroci si mettano d'accordo: del resto ci sono esempi più lontani di Unità Pastorali come sui Colli Euganei.

Terminata la discussione sul primo tema, don Francesco chiede di passare al secondo che riguarda la cura degli adulti nel contesto dell'iniziazione cristiana. Spiega che lo scopo del primo anno dell'Iniziazione Cristiana (IC) è quello di creare le condizioni per permettere ai genitori di poter fare una scelta più consapevole e responsabile. Inoltre si sta pensando di organizzare un incontro domenica 23 febbraio tra i genitori che hanno battezzato i propri figli nell'anno 2013 attraverso una rappresentazione teatrale ispirata al Piccolo Principe di A. de Saint-Exupery.

Luca Rigoni interviene dicendo che l'IC è in costruzione ma pone l'attenzione a come ci si comporta durante le celebrazioni. In questo ultimo periodo si ha l'impressione che alcune persone non sappiano bene cosa stiano facendo. Forse è il caso di tornare a spiegare il significato dei singoli gesti e di quello che si deve fare, di "rimotivare i segni" per invogliare ad una giusta partecipazione. Si potrebbe dedicare a questo una domenica al mese.

Lo si sta già facendo, secondo don Francesco, e riporta l'esempio di domenica scorsa quando è stato spiegato il significato del suono delle campane, oppure del richiamo al corretto uso delle mani durante la comunione. Ai genitori dei ragazzi che si preparano alla 1° comunione si spiegano tutti i segni della messa. L'attenzione su questo c'è e non sarà abbandonata.

Da esterno alla vita dei gruppi parrocchiali, Bruno Bertoli indica che serve la disponibilità delle persone per promuovere nuove iniziative. Si fa molta fatica a proporre tematiche coinvolgenti e chiede se si possono trovare delle nuove modalità di coinvolgimento, magari cercando anche l'aiuto di qualcuno che ne sa di più di noi.

Don Francesco riflette sulla partecipazione alle iniziative della parrocchia e dice che bisogna lasciare un tempo fisiologico alla gente per riflettere e interiorizzare.

Per suor Bruna T. bisogna creare una mentalità per cui ci si definisce cristiani: o si decide di vivere da cristiani o non esiste messaggio che possa aiutare.

Luca Rigoni invita a riflettere su quale possa essere il punto di incontro in parrocchia. Oggi infatti esistono sono molti mezzi per avvicinarsi alla Parola, ma altra cosa è incontrarsi tra persone, vivere un'esperienza insieme. Porta l'esempio di qualche tempo fa quando uno degli ultimi gruppi di giovani adulti hanno collaborato insieme per la ritinteggiare le pareti del patronato e questo ha permesso la nascita di un gruppo. Quale potrebbe essere la proposta per far incontrare le persone?

Andrea Berto dice che ci sarà un tentativo di ricostituire un gruppo adulti, coinvolgendo persone dell'AC e di altre esperienze, si vedrà come l'iniziativa si svilupperà. Lo colpisce l'accento posto sulle relazioni: il fatto di vedere che si fanno molte iniziative ma che non vengono partecipate lo fa star male, ma queste sono un punto di inizio. La scommessa è quella di partire e andare di casa in casa per smuovere le persone, per creare nuove relazioni con chi non partecipa alla vita parrocchiale.

Bruno Bertoli cita ancora l'incontro di Albignasego per dire che si è constatata la mancanza di collaborazione tra parrocchie e amministrazioni comunali: un tempo esistevano delle forme di collaborazione a livello di quartiere a cui si dovrebbe tornare.

Carlo Scarciuffolo si riallaccia all'invocazione del Vescovo per dire che è dai molteplici contesti di vita quotidiana che si deve parlare di Dio, prendendo ogni spunto come occasione, in modo spontaneo e con parole semplici, per far nascere la curiosità su Dio e avvicinare alla vita della Chiesa e della parrocchia, magari partendo dalla domanda "perché ti comporti così", come suggerisce don Francesco.

Loreta Babetto porta la sua esperienza parlando delle critiche che le vengono rivolte perché si reca in chiesa ogni mattina.

Per Luca Bovo il collante a cui puntare è la collaborazione e il coinvolgimento perché fino a che non si è mangiato, lavorato, giocato e dormito assieme a una persona non si riuscirà mai a fare nulla di veramente importante. Pensa infatti ai casi reali in cui questo succede come durante la Sagra dove l'aspetto della scelta di praticare o di avere fede passa in secondo piano rispetto all'impegno profuso nelle attività. Come fare perciò a coinvolgere queste persone proponendo l'esperienza di Dio e della vita in parrocchia senza scadere nel proselitismo? Forse manca un po' di coraggio, si tema di fare brutta figura.

Don Pietro Cervaro dice che c'è anche un'esemplarità di vita che fa da sé e ci sono atteggiamenti di alcuni cristiani che sono fastidiosi, mentre l'esempio trascina. Riporta un recente esempio dall'incontro con i fidanzati da cui è emerso che per molti la difficoltà più grande è la mancanza di esemplarità da parte di tanti cristiani. Guardando poi alla vita della nostra parrocchia, vede che le proposte sono tante e che se uno vuole trova molte occasioni di partecipazione.

Katia Boin dice che quando si propone di partecipare a qualche iniziativa si pensa sempre che ci andrà qualcun altro. Bisogna invece impegnarsi a invitare direttamente le persone, investendosi del compito e prendendosi a cuore. Se uno porta l'invito di persona il risultato è ben diverso. Porta l'esempio di quando chiede aiuto e trova sempre chi è disposto a partecipare. Quindi fondamentale è la chiamata personale e la relazione diretta.

Nel presentare il terzo tema "A fianco dei poveri...", don Francesco illustra la situazione riportata nel foglietto con l'elenco di ciò che fa il gruppo Caritas spesso in modo nascosto e poco appariscente e chiede se ci sia sentore di nuove povertà presenti in parrocchia.

Per Bruno Bertoli una delle prossime povertà è quella che riguarderà le scuole dell'infanzia, non per rischi di fallimento, ma per l'accento sull'emergenza educativa citata anche dal Vescovo nella relazione. Si chiede poi perché gruppi di giovani si impegnino in iniziative di carità non in parrocchia ma in altri luoghi e realtà: come trovare un gruppo di giovani che offra il proprio tempo nelle attività di cui c'è bisogno in parrocchia?

Federico Ruzzon risponde che quest'anno i giovani hanno la proposta di impegnarsi presso le cucine popolari che pur essendo un ambito non parrocchiale è un'occasione formativa che poi potrebbe essere ben sfruttata anche a Maserà se si realizzano le giuste condizioni. Ma proprio qui sta l'errore, secondo Bruno Bertoli: ogni giorno a Maserà ci sono una decina di famiglie che non hanno da mangiare. Ci vuole qualcuno che abbia voglia di fare una politica seria con

l'amministrazione comunale per creare un percorso che proponga una soluzione ai problemi di prima sussistenza.

Suor Ines Tinetti precisa che rispetto a quanto scritto nel foglio dove si parla di aiuto a 3 famiglie straniere nei bisogni essenziali non si tratta solo di procurare il cibo ma di accompagnamento e sostegno in tanti ambiti. Si tratta di famiglie che non parlano l'italiano e hanno bisogno di assistenza quando vanno dal medico, o quando comprano un elettrodomestico perché non sanno leggere le istruzioni e rischiano di danneggiarlo, o nell'amministrazione del denaro. Si cerca di aiutare nell'individuare le strategie per garantire la sussistenza. Per questo si è avviata la scuola di italiano, insieme ad una associazione che rilascia l'attestato utile a ottenere il permesso di soggiorno. La scuola si concretizza in due sere a settimana in patronato, ma anche qui non mancano i problemi: a fronte di una partecipazione di dodici partecipanti alla prima sera, donne di fede musulmana perché portano il velo, si è verificato che la presenza di un uomo è incompatibile con le donne musulmane sposate di origine marocchina che, secondo la loro tradizione religiosa, non possono parlare o ridere in presenza di un maschio. Si è cercato di ovviare creando due gruppi, ma manca ancora l'insegnante per poterlo fare.

Lorella Cattelan riporta poi l'esempio delle persone che hanno un lutto in famiglia, che si trovano da sole: come fare per dare un sostegno? Per don Francesco si tratta di aspetti molto delicati perché le persone coinvolte reagiscono in modo molto diverso: c'è chi accetta l'aiuto, altri invece si chiudono in se stessi e c'è il rischio di creare ulteriori problemi.

Andrea Berto esprime la sua sensibilità verso il tema delle povertà di cui dovrebbe essere investito in modo particolare proprio il Consiglio Pastorale.

Suor Ines Tinetti rivela che non mancano in parrocchia esempi di concreta solidarietà e cita il caso, di cui si è venuti a conoscenza poco prima di Natale, di una famiglia di 4 persone con un bambino piccolo che era al freddo perché non poteva comprarsi la legna ed è stata aiutata a procurarsela, o di quella persona che aveva bisogno di un mezzo alternativo alla bicicletta dovendosi recare fino a Torreglia per lavoro e che alla richiesta di trovare un motorino gliene sono stati offerti addirittura due.

Luca Rigoni riporta gli esempi di rinnovata solidarietà che hanno vissute molte persone in Emilia a seguito del terremoto. E don Francesco informa che tra le famiglie che riporteranno le proprie esperienze al Vescovi ce ne sarà una di Casalserugo che parlerà della solidarietà a seguito dei fatti dell'alluvione.

Don Pietro Cervaro parla di un caso di cui è venuto a conoscenza nell'ultimo incontro del corso per fidanzati dove un ragazzo che sta per sposarsi ha perso il posto di lavoro ma nonostante tutto ha mantenuto la decisione di sposarsi affidandosi alla Provvidenza.

Infine, per Luca Bovo se non ci si organizza è difficile coinvolgere in modo positivo e concreto i gruppi, come quello dei giovani. Altra storia è se le iniziative di carità sono proposte da certe figure, come quelle religiose, nel qual caso l'esito positivo è praticamente garantito.

Concludendo l'incontro, don Francesco esprime la necessità di riconvocare il Consiglio Pastorale tra quindici giorni per affrontare il tema della sagra. Infatti il comitato uscente ha presentato le dimissioni e bisogna costituire il comitato nuovo: servono proposte e indicazioni per capire se e come impostare la sagra in un modo nuovo.

C'è poi la proposta che gli è stata rivolta dal Rettore del Seminario per una "missione giovani" da fare a Maserà dal 20 al 28 settembre. L'iniziativa prevede la presenza dei seminaristi in parrocchia. Andrea Miola precisa che analoga iniziativa si terrà anche a Monselice e nell'Unità Pastorale di Urbana. Per preparare tutto questo il Rettore vuole incontrare il Consiglio Pastorale in un prossimo incontro. Don Francesco è dell'avviso di non lasciarsi sfuggire l'occasione della "missione giovani" che, peraltro, si è già tenuta nel 2006 presso la parrocchia di Bertipaglia.

Per l'incontro sul tema della sagra il Consiglio decide che l'incontro si svolgerà nella serata di **mercoledì 26 febbraio**: all'incontro saranno invitati gli esponenti del comitato uscente per raccogliere informazioni sugli ambiti di impegno.

Andrea Berto informa di una iniziativa per l'acquisto di arance prodotte da una cooperativa di Rosarno in Calabria. Per questo domenica 23 febbraio si darà ampia pubblicità nel bollettino e alle messe e si attrezzerà un gazebo per proporre l'acquisto dei prodotti della cooperativa spiegandone i motivi.

La riunione termina alle 17:30 circa.